

stava dalla nostra parte e, indurre quei signori a cercare quella verità di cui sono tanto avidi.

Si afferma che in qualche capitale, qualche cosa sia stato fatto per organizzare la nostra difesa, ma con mezzi troppo scarsi, e quindi con un successo negativo. Ciò dimostra che i nostri Ambasciatori non hanno avuto quel *flaire* che hanno dimostrato di possedere i diplomatici della Turchia, i quali si sono conquistata gran parte della stampa estera con quei mezzi convincenti i quali, quando sono di alto valore, raramente trovano resistenza.

Qualcuno dirà che siamo di un realismo che rasenta il cinismo, parlando così. Ma noi crediamo che sia necessario nelle grandi questioni tener conto di tutti gli elementi che possono agevolare il conseguimento del fine; e tra questi elementi vi è certo la pubblica opinione, la quale voglia o non voglia, si deplori o no, è in gran parte formata dalla stampa. E la stampa che conosce e comprende sempre più l'efficacia della sua opera, sia pure con fini nobilissimi e per quell'apostolato che esercita con tanto disinteresse, non mette a servizio la propria potenza senza averne l'adeguato compenso diretto od indiretto.

Se il nostro Governo non ha capito ancora questo stato di cose, e non ha trovato le persone che fossero capaci di indirizzarlo a vantaggio della intrapresa, mostra di essere stato imprevedente e della sua imprevidenza ha già pagato il fio amaramente con questa campagna ostile che lo ha torturato e lo tortura ancora. E siccome il conflitto non si chiuderà certo in breve tempo, facciamo queste considerazioni per spronare il Governo a non lesinare sui mezzi necessari per metter davanti ai nostri detrattori quei documenti convincenti che possono convertirli ad esserci favorevoli.

Nè crediamo che sia difficile indurli a mutare linguaggio; la disinvoltura colla quale alcuni grandi giornali cambiano il tono della loro musica è notoria per moltissimi esempi; tutta la questione sta nel documentare la verità. Una volta che si sappia adoperare i mezzi persuasivi con sufficiente abilità, l'intelletto si illumina improvvisamente ed insegna il modo di dimostrare al pubblico che noi, vi è affatto incoerenza dire domani il contrario di quello che si è detto ieri.

E siccome la stampa non ama che la verità, tutta la questione sta nel dimostrare e soprattutto nel documentare da quale parte essa sia. Una volta vedutala bene, la morale è salva e l'eventuale mutamento di opinione del giornale si riduce ad una questione tecnica.

L'Italia non è certo ricca di documenti, ma non crediamo che sia meno ricca della Turchia.

Sul Demanio dello Stato

Il Direttore generale del Demanio, comm. Marcello Bolla, nella Relazione sull'esercizio 1909-910 espone alcune considerazioni generali sull'andamento di quell'importante ramo della pubblica Amministrazione, le quali vanno rilevate, non solamente perchè interessanti ma anche perchè, a nostro avviso, sono uno dei sintomi della penetrazione di un certo spirito moderno nella gestione delle nostre amministrazioni.

Il Direttore generale innanzi tutto avverte che nei due anni dacehè il Demanio è costituito in organo distinto ed autonomo, cioè in Direzione generale, si può già notare un più energico andamento, onde si può dire che i fatti, non solo non corrispondono alla previsione di coloro che credevano dovesse essere deleteria e quasi addormentatrice la riforma organica, ma anzi essa va diventando sempre più « elemento necessario e indissolubile di progresso sociale, stabile coefficiente di evoluzione economica, scopo e garanzia di equo ed ordinato miglioramento civile ». Forse tali espressioni — che riportiamo testualmente — possono parere e sono invero un po' troppo enfatiche, ma gli intendimenti del relatore appaiono così sinceri e convinti che gli si può agevolmente perdonare la iperbole. Tanto più che egli rammenta molto a proposito, come il vecchio concetto che lo Stato abbia ad avere il patrimonio di beni immobili più limitato possibile, ha senza dubbio ispirate « le alienazioni affrettate che hanno dato all'erario proventi inadeguati alla entità vera del patrimonio alienato ed hanno in cambio sottratto allo Stato la possibilità del godimento di immobili dei quali solo ora, nell'aumento dei bisogni che si accompagna con l'estendersi delle attribuzioni e degli organi dell'Amministrazione pubblica, riesce possibile valutare la importanza ». E qui davvero la iperbole non sussiste, ma è chiara invece la giustizia dell'apprezzamento di fatti non lontani, che corrono alla mente di tutti.

Nessuna meraviglia quindi che il commendator Bolla propugni e difenda una certa misura un accentramento che assicuri una unità di concetti amministrativi pur lasciando agli organi locali una sufficiente libertà di azione quando « trattisi di attribuzioni meramente esecutive, oppure di funzioni già disciplinate in via generale da leggi e da regolamenti ». Ma ritiene il Direttore generale che non sia facile il compito dell'Amministrazione centrale se non abbia per